



Pier Lorenzo Pisano nasce a Napoli nel 1991. Cresce e studia a Venezia, dove si laurea in Conservazione dei Beni Culturali a Ca' Foscari con una tesi sulla drammaturgia contemporanea italiana. Intraprende un percorso attoriale seguendo laboratori con Eimuntas Nekrošius e Anatolij Vasiliev, e si specializza presso la Guildhall School Of Music and Drama (Londra). Approfondisce il suo interesse per la scrittura con Michele Santeramo, Stefano Massini e Mark Ravenhill. Ottiene i primi riconoscimenti e segnalazioni in premi di drammaturgia e sceneggiatura, tra i quali il Premio Mario Fratti e il Premio Mattador. Nel frattempo lavora come attore e assistente alla regia per cinema e teatro, e come montatore in vari progetti tra cui il documentario *Torn – Strappati*, vincitore di un Nastro d'Argento. Inizia a dirigere i primi cortometraggi ed è presente alla Mostra del Cinema di Venezia con la ricostruzione di un documentario di Francesco Pasinetti, *Carlo Goldoni e il suo teatro*, nel 2014, con *Torn – Strappati*, nel 2015, e con il cortometraggio *Cosa vedi*, nel 2016. Trova una sintesi felice del suo interesse per la recitazione e la scrittura di scena con l'ammissione al corso triennale di regia del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

Nel 2015 vince il premio Mario Fratti per *Mater familias* con la seguente motivazione: "Un potente dramma sulla disperata necessità di commettere un crimine per permettere alla propria famiglia di sopravvivere. Dialoghi chiari, una lingua italiana perfetta, non contaminata da volgarità contemporanee". **Fratelli**, il testo che presentiamo nel programma Alterazioni, ha vinto il Premio Hystrio-Scritture di scena 2016, con la seguente motivazione: "Per l'implicita, complessa teatralità di un testo che si presenta in forma prevalentemente narrativa. Per la qualità del linguaggio, denso d'immagini evocate con ammirevole nitore, mai compiaciuto, ricco di tensione e variazioni ritmiche. Per l'abilità con cui la struttura drammaturgica ci attira, in una sorta di movimento a spirale, fino al nucleo originario e pulsante di una dolorosa vicenda familiare". Nel 2017 ha vinto il

Premio Riccione “Pier Vittorio Tondelli” dedicato agli autori under 30, con il testo *Per il tuo bene*, storia di una famiglia che cerca di superare con leggerezza un momento difficile.

Alla domanda di Edoardo Borzi, che nel corso di un’intervista gli ha chiesto perché ha indagato la famiglia nei suoi testi da *Mater familias* a *Fratelli* e infine anche in *Per il tuo bene*, Pisano ha risposto: «Mi ha sempre affascinato. Ogni grande narrazione è una storia di famiglia. Prendi tutta la mitologia greca, egiziana, indiana ... Anche il cristianesimo: la storia di un figlio e di un padre lontano. Persino Star Wars non è nient’altro che questo: tre generazioni, di padre in figlio. È qualcosa da cui siamo irresistibilmente attratti. Tempo fa ho avuto una discussione con mio padre e abbiamo litigato. Sul momento non mi era importato molto, ma quando sono tornato a casa mi sono accorto che mi tremavano le mani. È questa la forza della famiglia. Sono rapporti che ti spostano, che hanno un potere enorme su di te, che tu lo voglia o meno. *Fratelli* è un testo drammatico e un tentativo di capire come sopravvivere al dolore – se si può. *Per il tuo bene* è un testo drammatico e un tentativo di capire come sopravvivere alla famiglia – se si può uscirne. Sono due angolazioni diverse, a partire dal tipo di scrittura. *Fratelli* si costituisce quasi interamente di monologhi, flussi di coscienza molto dilatati. In *Per il tuo bene* il tempo è lineare, ci sono più personaggi, e c’è un discorso che oltre a parlare di famiglia, approfondisce come la famiglia vede gli estranei e come ci si rapporta. *Fratelli* è più specifico; *Per il tuo bene* è più esaustivo. *Fratelli* è già esploso. *Per il tuo bene* è in punta di piedi, è tutto in bilico, potrebbe succedere qualunque cosa da un momento all’altro, ma non ancora».

E per finire, un breve estratto da *Fratelli*:

«Questo è un posto tranquillo. Qui non possono disturbarmi. Non c’è modo che qualcuno possa entrare, sono chiuso dentro. E posso restarci per un po’, senza problemi. Assente giustificato. È uno spazio funzionale alla sparizione. È rettangolare e stretto, come la scatola di un mago. Ma non c’è nessuna mano a tirarmi per le orecchie fuori dal cilindro. Posso rimanere qui a galleggiare, è tutto bianco e lucido e silenzioso. Ho il tempo per pensare, a quello che farò fuori di qui, ma non ho voglia di farlo. Mi controllo il palmo delle mani, le unghie, carezzo le ginocchia e mi riempio quel pensiero: qui sono al sicuro. C’è una finestrella, in alto, che fa entrare un po’ d’aria. Ecco, questo è il massimo dell’interferenza che voglio dall’esterno: poca aria e luce, giusto il necessario per sopravvivere, e tutte le altre schifezze confinate fuori. Però non dura. A un certo punto bisogna tornare al mondo».

nota a cura di Donatella Ventimiglia